



FORUM DISUGUAGLIANZE DIVERSITÀ

**PROPOSTA Modificata in base al confronto del 23 settembre 2019
con i rappresentanti di 23 Università e delle proposte elaborate a esito di quell'incontro**

Proposta n. 4 Promuovere la giustizia sociale nelle missioni delle Università italiane

Si propongono quattro interventi integrati per riequilibrare gli attuali meccanismi che non promuovono, anzi scoraggiano, le Università a essere attente all'impatto della ricerca e dell'insegnamento sulla giustizia sociale: introdurre la giustizia sociale nella valutazione della terza missione delle Università; istituire un premio per le attività che accrescono la giustizia sociale; indire un bando per progetti di ricerca che mirano a obiettivi di giustizia sociale; valutare gli effetti dell'insegnamento universitario sulla riduzione del gap di conoscenze tra studenti che provengono da un background culturale e socio-economico diverso.

Lo studio, la ricerca, la conoscenza e la sua condivisione, gli scambi e i rapporti con le migliori forze del territorio, l'educazione e la formazione delle nuove generazioni e la sensibilizzazione dei cittadini e delle cittadine sono strumenti fondamentali per il contrasto alle crescenti disuguaglianze e per una maggiore giustizia sociale.

Attraverso i loro strumenti d'azione - ricerca, formazione e terza missione - le Università possono influenzare in modo significativo e consapevole la giustizia sociale e, anzi, hanno il dovere di farlo. Fino ad oggi questo tipo di impegno è stato il risultato di decisioni e scelte assunte in autonomia da ogni singolo Ateneo e si è realizzato, per lo più, con la riduzione dei costi di iscrizione e con sostegni economici a favore di alcune categorie di studenti. Non solo non viene chiesto alle Università di porre la giustizia sociale come esplicito obiettivo della propria attività, ma esse non sono valutate per ciò che ne consegue in termini di giustizia sociale. Avviene anzi il contrario.

Il sistema attuale degli incentivi spinge le Università a privilegiare il trattamento della conoscenza prodotta come fonte di diritti di proprietà intellettuale o comunque di ricavi monetari. A questo si è aggiunta la limitatezza e la progressiva riduzione dei fondi destinati al sistema universitario che hanno creato un incentivo a ricercare fonti private di finanziamento e a usare a fini privati i frutti della ricerca e dell'insegnamento. Ciò scoraggia la diffusione della conoscenza e, anzi, ne favorisce la concentrazione.

Questa distorsione è rafforzata dalla valutazione della "terza missione" condotta dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), nella quale ha sinora prevalso il riferimento agli obiettivi di crescita economica ("valorizzazione economica delle conoscenze", "commercializzazione della conoscenza") mentre le finalità sociali non sono state formulate con riferimenti espliciti alle disuguaglianze o alla giustizia sociale.

Sebbene gli esiti della valutazione della terza missione non concorrano all'allocazione dei fondi fra le Università, i segnali che vengono da questo approccio scoraggiano ulteriormente il sistema universitario a interrogarsi sugli effetti del proprio operato sulla giustizia sociale. Il riferimento ai principi costituzionali, evocati dall'articolo 3 della Costituzione, rende necessaria una diversa e più estensiva definizione del

contenuto della terza missione; occorre, infatti, che l'impegno delle Università nel contribuire ad accrescere la giustizia sociale, diventi un obiettivo specifico che affianchi quelli già in essere relativi alla crescita e alla sostenibilità ambientale.

Una simile impostazione è del resto coerente con il sistema di Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals, SDGs), che la comunità internazionale si prefigge con l'Agenda 2030. Nell'Agenda 2030, il tema della giustizia sociale, intesa come "libertà sostanziale sostenibile", costituisce il principio cardine di diversi obiettivi: l'SDG 10 ha come scopo la riduzione delle diseguaglianze tra i Paesi e al loro interno; con gli SDGs 1 e 2 si persegue l'eliminazione della povertà e della fame; l'SDG 5 promuove uguaglianza di genere; l'SDG 16 è volto alla realizzazione di modelli sociali pacifici e inclusivi; l'SDG 3 mira a consentire a tutti gli esseri umani di raggiungere salute e benessere; un'istruzione di qualità è oggetto dell'SDG 4 e il lavoro dignitoso è il tema di SDG 8. Peraltro anche gli SDGs orientati prioritariamente a obiettivi ambientali hanno un'esplicita o implicita caratterizzazione nel senso della giustizia sociale, sia che si tratti di assicurare a tutti la disponibilità di acqua e strutture igienico-sanitarie (SDG 6) o di energia (SDG 7), sia che si consideri in termini generali la sostenibilità ambientale delle attività umane come un obiettivo di giustizia tra le generazioni. Analoghe considerazioni valgono per gli aspetti economici dello sviluppo sostenibile, tra i quali rientrano anche le attività tradizionali di "terza missione" degli atenei, orientate alla diffusione delle conoscenze nella società.

Nonostante l'attuale sistema di valutazione dell'ANVUR non attribuisca valore alle attività orientate alla giustizia sociale, sono diverse le Università che propongono iniziative, di natura territoriale e disciplinare, il cui merito, spesso documentato, è riconosciuto dai singoli beneficiari. Si tratta tuttavia di iniziative che non riescono a orientare il complesso delle attività di ricerca e insegnamento, poiché su di esse pesano negativamente gli attuali criteri di valutazione nazionale della terza missione.

Sono proprio le stesse Università che si sono confrontate con il ForumDD ad esprimere l'esigenza di un salto concettuale e metodologico, senza il quale il riconoscimento delle attività in atto, la loro maturazione, il confronto pubblico su di esse, non potranno avvenire. Perché questo salto si verifichi, è necessario però affrontare le ragioni che hanno impedito l'impatto sistemico delle molteplici attività svolte dalle Università, vale a dire: la mancanza di un impianto concettuale che orienti le azioni; il dominio di metodi di valutazione che scoraggiano l'eterodossia e la curiosità e che non si adattano alla complessità; la distorsione profonda presente nella valutazione della terza missione che interpreta l'impatto sociale solo in termini di rendimento monetario; e, infine, l'oggettiva difficoltà di valutazione di tutte le grandezze non monetarie, che è superabile ma richiede l'identificazione di risultati rilevanti in termini di benessere delle persone e la costruzione di appropriati indicatori, quantitativi e qualitativi.

In questo contesto, la nostra proposta può rappresentare l'opportunità per avviare un riequilibrio tra i valori di mercato e quelli della giustizia sociale, al fine di adempiere al dovere che le Università hanno di concorrere all'attuazione dell'art. 3 della Costituzione e alla realizzazione degli obiettivi dell'Agenda 2030, senza peraltro comprometterne l'autonomia.

Il primo passo consiste nel definire gli obiettivi di giustizia sociale considerati rilevanti. Il ForumDD, insieme a un gruppo di 23 Università¹, ha elaborato una lista di obiettivi specifici, esemplificando per ognuno di essi alcune azioni attraverso cui possono essere perseguiti. (Cfr. Riquadro). Sulla base di questi obiettivi ogni attività dell'Università che abbia impatto sulla giustizia sociale può essere catalogata, possono essere costruiti in modo appropriato (cfr. oltre) gli indicatori di risultato da sottoporre a monitoraggio e può essere indirizzata la procedura di valutazione.

RIQUADRO. OBIETTIVI DI GIUSTIZIA SOCIALE PER LA VALUTAZIONE DELLA III MISSIONE DELLE

¹ Gran Sasso Science Institute; LUMSA; Politecnico di Torino; Scuola Normale Superiore di Pisa; Università Cattolica di Milano; Università dell'Aquila; Università della Campania; Università del Salento; Università di Camerino; Università di Cassino; Università di Chieti-Pescara G. D'Annunzio; Università Enna Kore; Università di Firenze; Università di Padova; Università di Parma; Università di Trento; Università La Sapienza; Università per Stranieri di Siena; Università Orientale di Napoli; Università Politecnica delle Marche; Università Pontificia Salesiana; Università Roma Tre; Università Tor-Vergata.

UNIVERSITÀ

Lo schema di seguito riportato articola l'obiettivo generale di giustizia sociale² in 7 obiettivi specifici rilevanti per la catalogazione e la valutazione delle azioni e dei risultati della III missione delle Università. Al fine di una complessiva valutazione dell'impatto sociale della ricerca e dell'insegnamento a questi obiettivi specifici verranno affiancati quelli che riguardano gli altri due obiettivi generali: competitività e sostenibilità ambientale.

Allo schema qui presentato si è giunti per passi successivi. Si è partiti da a) il sistema di obiettivi che il ForumDD sta sviluppando a partire dall'originaria ipotesi contenuta nel Rapporto "15 Proposte per la Giustizia Sociale"; si è quindi tenuto conto degli b) obiettivi emersi dalla descrizione delle molteplici "attività per la giustizia sociale" effettuata dalle 23 Università che hanno partecipato al Workshop di settembre 2019; c) si è anche tenuto conto delle osservazioni raccolte su una prima bozza circolata in ottobre e della classificazione adottata in UK dal 2014. La versione finale è stata predisposta durante un secondo incontro con le Università nel novembre 2019.

In **grassetto** vengono riportati gli obiettivi specifici, ovvero i "risultati desiderati" (outcomes) che le Università si possono prefiggere in termini di giustizia sociale e che sono relativi a diverse dimensioni di vita. Ogni obiettivo è accompagnato dall'esemplificazione di alcune azioni con cui l'obiettivo può essere perseguito (la lista è solo indicativa).

1. Accesso paritario di studentesse e studenti all'Università e alla sua fruizione

Azioni esemplificative

- Tasse universitarie (misure varie), borse, altre misure
- Alloggi (studentati, alloggi, altre misure)
- Azioni di base sui pre-requisiti per l'apprendimento: comunicazione in italiano L1 e L2 e sulle "soft skills"
- Misure per favorire l'accesso e il soddisfacimento del diritto allo studio da parte di studenti/studentesse con vulnerabilità (persone con disabilità o DSA, detenuti, migranti)
- Misure per ridurre il gap di conoscenze all'ingresso tra studenti provenienti da diversi background socio-economici (es. corsi preparatori, corsi integrativi) e favorire il completamento del percorso di studi
- Misure per ridurre l'impatto del background socio-economico sul progresso degli studi nel passaggio dalla laurea triennale alla laurea magistrale
- Strategie di accoglienza e inclusione nella comunità accademica e nel territorio

2. Consapevolezza da parte di studentesse e studenti del contesto sociale e culturale, dei propri diritti/doveri costituzionali e dell'impatto sociale di ogni disciplina

Azioni esemplificative

- Formazione sui principi costituzionali e dell'Unione Europea
- Corsi comuni di cultura generale sullo sviluppo sostenibile (ad esempio: come declinato dagli obiettivi dell'agenda ONU 2030) e sulle diverse accezioni di giustizia sociale
- Promozione dell'interdisciplinarietà
- Iniziative di cultura, arte, musica e teatro rivolte all'obiettivo
- Promozione di un linguaggio attento alle differenze di genere e all'inclusione
- A termine del percorso di studi, corsi sui principi etici alla base del ruolo sociale del laureato nelle singole professioni

3. Dignità del lavoro e sua autonomia, all'interno delle Università e nelle imprese o istituzioni fornitrici

Azioni esemplificative

- Appalti e contratti di servizio con clausole sociali o comunque con garanzie per lavoratrici e lavoratori
- Azioni per eliminare il divario retributivo di genere e promuovere ruoli apicali per le donne
- Modalità di reclutamento che offrano garanzie contro le discriminazioni di genere, sociali e etniche
- Formazione permanente e continua

² Si adotta la definizione di giustizia sociale racchiusa nell'articolo 3 della Costituzione italiana, dove si impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli che impediscono il "pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale". Questa definizione di giustizia sociale è affine a quella proposta da Amartya Sen come "libertà sostanziale": "la capacità che ciascuno ha di fare le cose alle quali, per un motivo o per un altro, assegna un valore." In coerenza con il dettato costituzionale e con l'analisi delle *capabilities* di Sen, questo concetto di giustizia-libertà si riferisce a tutte le molteplici dimensioni della vita umana, come riflesso appunto nella lista di obiettivi specifici individuata.

4. Un trasferimento di conoscenze che accresca la giustizia sociale

Azioni esemplificative

- Interventi volti a garantire che il trasferimento tecnologico non accresca, ma anzi ove possibile riduca, il grado di monopolio del mercato
- Interventi volti a valorizzare i risultati della ricerca a favore di aree marginalizzate (aree interne, periferie urbane, campagne deindustrializzate, etc.)
- Promozione della sperimentazione di prodotti e servizi innovativi che accrescano la giustizia sociale
- Iniziative di collaborazione con istituzioni pubbliche e con organizzazioni di cittadinanza attiva per migliorarne le capacità
- Iniziative di collaborazione e trasferimento tecnologico con istituzioni pubbliche nel campo dell'intelligenza artificiale che promuovano il suo utilizzo attraverso piattaforme a sovranità collettiva
- Iniziative di divulgazione al pubblico e alle organizzazioni del lavoro in merito alla natura e ai possibili effetti del trasferimento tecnologico
- Iniziative di divulgazione dei risultati della ricerca e dei materiali della didattica in *open access* da parte degli atenei e di promozione dell'uso di questa opportunità
- Interventi che accrescano la capacità degli atenei di realizzare una valorizzazione dei risultati della ricerca a favore della giustizia sociale

5. Pari opportunità nell'accesso al lavoro, ai servizi fondamentali, all'attività di impresa, nel territorio o in altre comunità con cui l'Università interagisce

Azioni esemplificative

- Accesso e qualità di servizi fondamentali (scuola, mobilità, salute, abitazione, comunicazione): iniziative con organizzazioni locali di cittadinanza attiva a beneficio delle persone con vulnerabilità
- Tirocini finalizzati a promuovere capacità inclusive
- Promozione di modelli di cultura imprenditoriale inclusiva
- Azioni di promozione, formazione e supporto volte alla creazione di nuova impresa (start up) che accresca la giustizia sociale nel territorio
- Iniziative internazionali in aree caratterizzate da povertà o marginalità
- Contributo all'interruzione di pratiche e metodi che la ricerca ha mostrato essere fonte di disuguaglianze

6. Consapevolezza, competenze e ruolo della popolazione in merito alle innovazioni nei campi della ricerca e della cultura

Azioni esemplificative

- Iniziative atte a dibattere in sede pubblica, in modo acceso, aperto, informato e ragionevole, le principali innovazioni in campo culturale e scientifico
- Costruzione di percorsi partecipati per condividere con la comunità i possibili effetti di innovazioni tecnologiche
- Formazione sulle innovazioni in campo culturale e scientifico rivolta a persone con vulnerabilità
- Formazione dei pubblici amministratori e dei professionisti che offrono servizi alle persone con vulnerabilità perché siano informati su nuove tecniche e pratiche

7. Consapevolezza e uso dei diritti/doveri costituzionali a tutela della giustizia sociale

Azioni esemplificative

- Formazione di una mentalità inclusiva, equa, attenta alla parità multigenere e ai propri diritti/doveri costituzionali
- Costruzione di uno spazio analogico/dialogico dove il confronto fra conoscenze e opinioni avvenga in modo aperto, acceso, informato e ragionevole

Nel testo che segue, si presentano i quattro interventi integrati in cui si articola la proposta, come modificati da alcune delle Università con cui il ForumDD ha interloquito nel corso delle sue attività di "messa a terra della proposta".

INTRODURRE LA GIUSTIZIA SOCIALE NELLA VALUTAZIONE DELLE TERZA MISSIONE

Da quanto detto in precedenza, emerge la necessità che gli ambiti di valutazione della "terza

missione” siano ampliati, per includere esplicitamente il contributo che tutte le attività degli atenei possono dare per accrescere la giustizia sociale.

Il recente Decreto Ministeriale relativo alle Linee guida per la valutazione della qualità della ricerca (VQR) 2015-2019 (n. 1110 del 29/11/2019) presenta un’apertura in questa direzione. Il decreto stabilisce che ogni Università dovrà presentare un numero di *case studies* ai fini della valutazione delle attività legate alla terza missione e che essi “sono riferibili ad un ampio spettro di campi d’azione nei quali le istituzioni hanno effettuato (o stanno effettuando) interventi il cui impatto sia verificabile durante il periodo 2015-2019, con particolare attenzione alla loro dimensione sociale e alla loro coerenza con gli obiettivi dell’Agenda 2030” (cfr. art. 4, comma 7). Dipartimenti e università saranno quindi chiamati ad effettuare una rendicontazione sociale delle proprie attività (estendendo gli esperimenti di “bilancio sociale” e di “rapporto di sostenibilità” già condotti da diversi atenei) sebbene non sia ancora chiaro quali saranno i “campi d’azione” presi in considerazione, la cui definizione è rinviata al bando con cui il Presidente dell’ANVUR avvierà il processo di valutazione.

Si propone quindi di dare attuazione al decreto prendendo le mosse da quanto emerso nel confronto con le Università, e cioè costruendo uno schema concettuale che articoli gli obiettivi di giustizia sociale e ambientale in risultati a cui tendere, cui corrisponda una batteria di “azioni ed indicatori esemplificativi”, qualitativi e quantitativi (per una prima versione di tale schema cfr. Riquadro). Tali indicatori non dovrebbero essere utilizzati per distribuire finanziamenti in relazione alle graduatorie che generano; al contrario, sarebbe preferibile destinare ex-ante risorse per finanziare gli obiettivi individuati insieme, assicurando successivamente un monitoraggio tempestivo, trasparente e verificabile dei risultati conseguiti, e avviando su di essi un confronto aperto, acceso e informato, a livello locale e nazionale.

Alla ricognizione degli indicatori già utilizzati, che enfatizzano prevalentemente la valorizzazione economica della conoscenza, si aggiungerebbe così una verifica del contributo del sistema universitario alla diffusione e al libero accesso alla conoscenza e agli altri obiettivi di giustizia sociale e di sviluppo sostenibile prescelti.

Caratteristica essenziale di tale sistema è che la sua costruzione venga effettuata in collaborazione con le istituzioni, le organizzazioni sociali, le imprese e gli altri partner delle attività degli atenei per lo sviluppo sostenibile e la giustizia sociale. La valutazione, quindi, non andrà usata per generare graduatorie tra gli atenei, né per orientare la distribuzione delle risorse finanziarie, come avviene attualmente con la VQR dell’ANVUR^{*}. Gli atenei darebbero conto pubblicamente dei risultati delle loro attività di “terza missione”, anche svolte in collaborazione fra Università. Ciò consentirebbe alle università e a tutti i soggetti interessati di misurare i cambiamenti che le attività svolte riescono a produrre, al fine di concordare se esse vadano confermate, rafforzate, o invece richiedano di essere corrette o eliminate.

Le risorse finanziarie necessarie per condurre tali attività dovrebbero essere erogate con una quota specifica del Fondo di finanziamento ordinario di tutti gli atenei, non condizionata dai risultati raggiunti. La sua distribuzione dovrebbe essere generalmente proporzionale alle dimensioni delle comunità di riferimento degli atenei, ma questo criterio andrebbe corretto in modo da favorire le università collocate in aree caratterizzate da problemi sociali più acuti.

L’impatto principale di questa proposta sarebbe tuttavia di carattere culturale. Essa accrescerebbe la consapevolezza dell’importanza della giustizia sociale e dello sviluppo sostenibile come obiettivi dell’attività

* A tale riguardo, le Linee guida per la valutazione della qualità della ricerca (VQR) 2015 - 2019, appena pubblicate dal MIUR, prevedono per la “terza missione” la valutazione di un numero definito di *case studies*, il cui impatto sia verificabile nel quinquennio di valutazione (2015-2019). Si ipotizza che, a differenza di quanto avvenuto finora, tale analisi valutativa contribuirà, insieme alla valutazione della ricerca, a determinare il punteggio dei dipartimenti e, per aggregazione, il punteggio complessivo dell’Ateneo da cui dipende il finanziamento proveniente dal Fondo di finanziamento ordinario dell’Università (FFO). Tale finanziamento verrebbe redistribuito ai dipartimenti tenendo conto del contributo che, anche grazie alla “terza missione”, essi hanno dato al punteggio dell’Ateneo. Se si prevedesse che i *case studies* si debbano riferire al perseguimento di obiettivi di giustizia sociale, l’incentivo a muoversi in questa direzione troverebbe un riconoscimento anche di carattere finanziario. Tuttavia, non si ritiene che questa strada sia utile da perseguire, date le distorsioni che potrebbero derivare dalla necessità di scegliere singoli casi di successo, penalizzando indirettamente la necessità di distribuire l’impegno sociale degli atenei su un insieme diversificato di attività complementari.

accademiche. Lo farebbe spingendo i dipartimenti e le università a interrogarsi sulle proprie missioni e a valutarle anche da questo punto di vista. La natura pubblica delle informazioni e delle valutazioni prodotte e l'impegno a mettere tali esiti al centro di un dibattito pubblico rafforzerebbero la pressione collettiva in questa direzione. E, infine, favorire il confronto tra l'accademia e la società civile potrebbe concorrere a modificare il senso comune che vede ricercatori e ricerca troppo scollegati dalle comunità che ne sostengono i costi.

UN PREMIO PER ATTIVITÀ CHE ACCRESCONO LA GIUSTIZIA SOCIALE

Si propone di riconoscere un premio alle attività già svolte o in corso di svolgimento che abbiano contribuito al conseguimento di obiettivi di giustizia sociale nei diversi campi d'azione corrispondenti alla terza missione. L'assegnazione del premio sarebbe soggetta ad una valutazione dell'ANVUR - sempre nella logica valutativa prospettata nella proposta precedente - secondo criteri di giudizio preventivamente specificati e che assicurino in ogni caso la valorizzazione dei diversi ambiti inclusi nel raggio d'azione della terza missione. Allo stesso modo, anche il numero dei premi e il loro ammontare dovrebbero essere previamente indicati.

UN BANDO PER PROGETTI DI RICERCA CHE MIRANO A OBIETTIVI DI GIUSTIZIA SOCIALE

Questa terza proposta riguarda il finanziamento ex-ante dei progetti di ricerca. Il MIUR metterebbe a bando fondi destinati a progetti di ricerca rilevanti per la giustizia sociale, definendo un numero ristretto di obiettivi specifici, che possono mutare nel corso del tempo. I dipartimenti presentano i loro progetti (eventualmente dopo una selezione a livello di Ateneo), esplicitando gli obiettivi specifici che intendono perseguire e il risultato che intendono conseguire in tale ambito. Questa proposta ha, quindi, un impatto diretto sulla direzione da dare ai progetti di ricerca e perciò richiede un'accurata selezione degli obiettivi specifici verso i quali indirizzarla. La selezione di tali obiettivi, nell'ambito di quelli possibili (di cui sopra), è decisione politica di medio termine, da iscrivere in atti di programmazione, ad esempio nei Piani nazionali di Riforma che il paese condivide con il resto dell'Unione Europea. Essa può avvenire sulla base di un'istruttoria affidata ad una Commissione mista, eventualmente integrata da esperti con competenze specialistiche.

In una prospettiva che, tenendo conto delle prassi oggi in essere, è necessariamente di lungo periodo questa proposta e la precedente potrebbero evolvere verso un intervento che preveda: i) l'assegnazione alle Università di un "budget per le ricerche in tema di giustizia sociale"; ii) la definizione da parte di ciascuna Università degli obiettivi specifici di ricerca a cui destinare tale budget; iii) il riconoscimento di un premio ex-post in base alla qualità e alla rilevanza dei risultati ottenuti dai migliori progetti, secondo la valutazione dell'ANVUR.

EFFETTI E CONTENUTI DI GIUSTIZIA SOCIALE DELL'INSEGNAMENTO UNIVERSITARIO

L'ultima proposta si riferisce alle attività di insegnamento delle Università. Anche in questo caso vi è disattenzione alla capacità del sistema universitario di contribuire a colmare il divario di opportunità dovuto alle condizioni sociali degli studenti e alla qualità dell'insegnamento scolastico che hanno ricevuto, nonché di formare convincimenti e atteggiamenti di cittadinanza relativi ai temi della giustizia sociale. Questa proposta è rivolta a correggere tale deficienza.

I contenuti dei processi educativi e formativi dovrebbero riguardare questioni come la sostenibilità nelle sue declinazioni: ambientale, che considera le risorse naturali e il rapporto con il pianeta, e sociale, che considera la necessità di dare vita a sistemi democratici e partecipativi attenti all'equa fruizione dei diritti, alla parità e alla differenza.

Fra i contenuti andrebbero inoltre annoverati i modelli concettuali più recenti incentrati sull'inclusione, che chiedono di non accontentarsi di occuparsi - a volte - delle persone con le maggiori vulnerabilità, ma di modificare i contesti, di creare le condizioni affinché essi, e le persone che li caratterizzano, siano

sempre più in grado di garantire a tutti e tutte senso di appartenenza, coinvolgimento, promozione dei punti di forza, e livelli soddisfacenti di vita.

Tipologie di azioni educative. Le strategie per rinnovare la cultura nel segno della parità di genere, dell'inclusione, della sostenibilità e della giustizia sociale, e quindi per produrre nuove forme e progetti culturali, sono impegnative, richiedono sforzi di progettazione, di realizzazione, di verifica degli effetti, e vanno articolate su più livelli. Esse possono riguardare la realizzazione di corsi generali, Master, corsi di perfezionamento e di alta formazione, e prevedere corsi liberi aperti a tutta la cittadinanza, azioni formative nell'ambito dei percorsi di dottorato.

Ci soffermiamo sui corsi generali, i Master e i corsi di alta formazione. I primi si caratterizzano come corsi di almeno sei crediti, trasversali a tutti i dipartimenti, interdisciplinari, aperti a tutti gli studenti e a tutte le studentesse, dei percorsi triennali e magistrali. Questi, incentrandosi sui temi sopra menzionati, hanno come finalità il favorire consapevolezza, conoscenze, capacità, in grado di aiutare i giovani a porre alla base della loro formazione nuove mentalità, un salto culturale, visioni locali e globali allo stesso tempo, e il promuovere forme di cittadinanza attiva che sappiano dialogare con le istituzioni del vivere civile e politico. I Master, nel loro rivolgersi a persone laureate, hanno la possibilità, e probabilmente il compito, di favorire la preparazione delle classi dirigenti, così come di personale tecnico-amministrativo di livello intermedio, capace di incoraggiare forme di leadership femminile e in grado di declinare le attività professionali in modo inclusivo e sostenibile, su basi di equità, parità e giustizia sociale. I corsi di alta formazione possono, per quanto qui promuoviamo, caratterizzarsi come azioni di formazione per le figure professionali e i ruoli di livello inferiore, al fine di incidere ancor più profondamente nei contesti e creare reti via via sempre più attente e capaci di collaborare alla buona riuscita di progetti di inclusione, sostenibilità, parità di genere.

Caratteristiche delle azioni educative e formative. I percorsi sopra descritti dovrebbero essere il risultato di una collaborazione marcatamente interdisciplinare, nella consapevolezza che strumenti concettuali e operativi innovativi efficaci non possono che essere il prodotto di studi, ricerche, riflessioni, intrecci tra discipline diverse. Crediamo infatti che la formazione per il futuro necessiti con urgenza di questi saperi meticcianti, al fine di prendere il meglio da ogni ambito di conoscenza ed esperienza.

Per poter incidere in modo significativo sulla costruzione di conoscenze e capacità, i percorsi di formazione descritti devono anche avere una specifica durata e non caratterizzarsi come eventi estemporanei, superando in questo modo la sola logica degli 'spot culturali' e della sensibilizzazione, che in assenza di ulteriori passaggi educativi può addirittura trasformarsi in un meccanismo che mantiene lo status quo e impedisce una capillare lotta alle disuguaglianze.

Infine riteniamo doveroso sottolineare che queste proposte educative e formative devono essere costruite e agite nel rispetto e nell'utilizzo di linguaggi attenti alle differenze di genere e inclusivi, in quanto è chiaramente messo in evidenza dalla ricerca che i linguaggi che vengono utilizzati testimoniano il modo di concepire la realtà, veicolano valori e modelli concettuali e scientifici di riferimento, manifestano le attenzioni riservate agli obiettivi di parità di genere, inclusione, sostenibilità e giustizia sociale.